



POETA PLURALE: RILEGGERE MARIO LUZI

Fiorentino, classe 1914, figlio di un ferroviere, con la precoce e nitida memoria nell'infanzia del passaggio di treni con i feriti della Grande guerra, si spense d'improvviso venti anni fa, nel febbraio 2005, pochi giorni dopo un suo appello per la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena, rapita in Iraq. Il suo destino di vita, lungo, ha coinciso con "il secolo breve", ma lo ha superato in una attiva vecchiaia (dopo la caduta del Muro di Berlino), che per quasi quindici anni ha fatto del vecchio Luzi anche un testimone civile e allarmato, per l'involuzione della società italiana e per l'aggressività economica e bellica internazionale.

L'uomo, che è stato professore di scuola e poi docente universitario (di Letteratura francese) a Firenze, era di semplici ed essenziali abitudini. La casa più abitata (dagli anni Settanta), un quinto piano, prossimo a un Lungarno, era molto luminosa: piccola, quasi seppellita dai libri e dalle carte, che vi approdavano in continuazione, nonostante progressivi smistamenti. La chiarezza della casa si ritrovava anche nelle vesti del suo abitante, preferibilmente in beige. Ci si sedeva come sempre sulle due poltrone di vimini dello studio, suo abituale luogo anche di scrittura, all'insegna della precarietà, ma Luzi non era proprio uomo da porsi *ex cathedra*. Carte, lettere e libri nuovi per terra lo contornavano, ogni tanto ne sollevava uno, con uno spunto di osservazione o nota critica. La conversazione era sempre interrotta da perentori squilli telefonici, solo moderatamente schermati da qualche frequentante con diverse mansioni.

La parte più grata della giornata erano senz'altro le immancabili camminate, almeno due o tre. Io – da malagevole pendolare in giornata con Genova – capitavo in quella mattinata, dalle dodici all'una e mezza buone, in vari circuiti a Bellariva, che prima o poi sfociavano in una camminata in riva all'Arno; anche in caso di pioggia, moderata. Ricordo una volta, un



Poeta plurale: rileggere Mario Luzi 161

fine febbraio, la sua letizia nel guardare un'aiuola con una tenera erba, rigenerata da quell'acqua. "Puntuale", fu il suo commento di gratitudine verso la natura, il grande codice, che non mancava ad un appuntamento e faceva intravedere l'imminenza, non più che tale, della primavera.

Mi ha sempre sorpreso la capacità di sguardo e di ascolto della natura che lo faceva interrompere un discorso per mirare (è il caso di usare il verbo leopardiano) uno stormo in volo, il rigoglio di una pianta, una prospettiva di luce. Lui davvero sentiva il continuo vivere e pulsare di una vita che era oltre quella solo umana. "Un uomo luminoso" disse di lui George Steiner. Un uomo, va aggiunto, di fede; la sua fede – sempre più eccitata e incalzante negli ultimi anni – era per qualcosa di diverso dalla memoria letteraria e sempre più Luzi sapeva l'insufficienza della parola a testimoniare il mondo, nondimeno la sfida al dicibile era in lui sempre prorompente e vitale. Era il suo destino. E come tale orgogliosamente difeso: umiltà francescana ed orgoglio foscoliano combattevano in lui una costante partita; spogliazione e rivendicazione poetica si animavano l'un l'altra, così come solennità e vocalità presidiano i suoi versi.

I libri di poesia e i drammi

Partiamo dai titoli dei suoi libri¹. Un titolo è una soglia e una sintesi: la strategia di Luzi non è costante: i titoli frontali e risolti in una parola con al più un connotato aggettivale o di specificazione (secondo i modi del primo e medio Novecento: *Allegria*, *Ossi di seppia*), sono dominanti in una prima fase, poi Luzi comincia a presentare titoli a locuzione, decisamente più rari che diverranno costanti a partire dal 1971: così abbiamo due serie *La barca* (1935), *Avvento notturno* (1940), *Un brindisi* (1946), *Quaderno gotico* (1947), *Primizie del deserto* (1952), *Onore del vero* (1957), il complessivo dei precedenti *Il giusto della vita* (1960); dall'altra parte abbiamo *Dal fondo delle campagne* (1965), *Su fondamenti invisibili* (1971), *Al fuoco della controversia* (1978), *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985), *Fraresi e incisi di un canto salutare* (1990), *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994), *Sotto specie umana* (1999), *Dottrina dell'estremo principiante* (2004).

¹ Editore storico di Luzi dal 1960 è stato Garzanti, presso cui sono uscite *Tutte le poesie* in 3 volumi nel centenario del 2014; di rilievo anche l'edizione con apparati *L'opera poetica*, Milano, Mondadori, 1998, in cui ovviamente non sono compresi i libri di poesia usciti negli ultimi anni. Da Garzanti altresì è raccolto il *Teatro* (2018) e da Aragno *Le prose* (2014).

162 Stefano Verdino

Nel magma (1963, accresciuta 1966) potrebbe essere nella prima serie, ma ne differisce per quel “nel” che apre nella titolografia luziana uno spicco prepositivo (*Dal; Nel; Su; Al; Per; Sotto*). Questo insistere prepositivo indica l’acquisizione di un punto di vista, in cui il poeta e la sua parola si vanno a collocare di volta in volta, dapprima dentro la sua stessa materia (il “magma”), poi orientati a individuare i “fondamenti”.

Il cambio di passo a metà Novecento della poesia italiana, tra un prima monodico e un dopo polifonico, riguarda molti e in modi diversi (da Pasolini a Sanguineti, da Bertolucci a Sereni, da Caproni a Giudici); nel caso di Luzi la scelta comporta sia un cambio di posizione del soggetto, sia – in sua conseguenza – uno sviluppo dinamico e problematico all’interno della poesia, ovvero per usare delle sigle, luziane, il passaggio da “autore” a “scriba” e da lirica a poema, un poema di libera aggregazione del verso ed inteso come frammentaria epifania e trascrizione del codice comunicativo che la natura, intesa come creazione, non fa che emettere e lo scriba captare nelle proprie misure, collaudate e insufficienti.

Questa la scelta, questa l’ambizione, questa la vocazione cristiano-creaturale che la poesia di Luzi configura all’interno, va detto, di una lingua letteraria fortemente sentita come identitaria e quindi non sottoposta a ibridazioni per quanto vi si possa innestare, negli anni, un andamento discorsivo più che prosastico, in modo da farne risaltare la “voce” ma tale da non sfigurarne il ritmo costitutivo di “canto”.

Tra l’altro nel suo tempo di mezzo il verso, dopo *Nel magma*, ha conosciuto anche una parallela lunga stagione drammaturgica, di sapore decisamente inattuale, ma condivisa con altri coevi fautori del teatro in versi quali Pasolini e Testori. Si ebbero così *Ipazia* (1971), *Rosales* (1983), *Histrion* (1987) e le felici committenze di Pietro Carriglio per lo Stabile di Palermo (*Corale per Santa Rosalia*, 1989; *Il fiore del dolore*, sull’assassinio di don Puglisi, 2003) e di Federico Tiezzi (la drammaturgia del *Purgatorio* dantesco, 1990; *Felicità turbate*, su Pontormo, 1995), nonché le committenze religiose (la drammatizzazione della *Via Crucis* al Colosseo, 1999; e *Opus florentinum*, 1999-2000, per il settimo centenario di S. Maria del Fiore). Completano la sua opera vari volumi di saggistica tra cui *L’inferno e il limbo* (1949), *Vicissitudine e forma* (1974), *Discorso naturale* (1984), *La naturalezza del poeta* (1995), *Vero e verso* (2002) e alcune prose raccolte in *Trame* (1982), nonché testi rari e dispersi, raccolti in stampe postume.

Una poesia dinamica

È possibile configurare un tragitto, a partire dal sorprendente esordio di un poeta appena maggiorenne (ottobre 1935) con *La barca*, edita a Modena, da Guanda. Le ragioni di quel titolo stanno in alcuni versi della poesia *Alla vita*, testo in qualche modo programmatico dell'intera sua vicenda. È subito evidente l'istanza del viaggio che la "barca" suggerisce, un viaggio che si intende all'orizzonte (tra cielo e mare) ed ha il sigillo della "luce", ingrediente fondamentale di tutta la poesia luziana. Ed è da notare che la vista "dalla barca" riguarderà non l'orizzonte, ma il "mondo" e la sua "verità", osservata in una risalita originaria e creaturale, rigettando tanto il "male di vivere" (Montale) quanto la "docile fibra dell'universo" (Ungaretti), intesi come due esiti definitivi e assoluti e non ricognitivi e prospettici, secondo quanto la posizione mobile della barca promette. Una barca, a questo punto, decisamente dantesca (e non rimbaudiana), simile all'indaginata "picciola barca" nel II del *Paradiso*. Inoltre il giovane poeta in questa poesia usa il "noi" («Amici ci aspetta una barca») e non l'io, ed è un dato rilevante quanto decisamente anomalo per la poesia italiana del tempo, segnale di un sentimento di comunità e non di isolamento, retaggio cristiano in qualche modo inespugnabile, anche nella sua prima fase poetica lirica, giacché il "noi" continuerà a lampeggiare successivamente accanto ad un "io", bisognoso di identità nella cupezza di un'epoca.

Lo scarto con *Avvento notturno* è contrassegnato dalla perdita della luce, avvertita anche concretamente per ragioni storiche – l'imminente guerra, di cui il titolo è anche segno – e da un repentino passaggio da una naturalità del dettato alla cifra: si manifesta un oltranzismo analogico, di tangenza surrealista e di tinte alla De Chirico, ma in realtà è pur sempre motivato da un mondo ora avvertito nella sua oscurità e nel proprio disagio esistenziale. *Un brindisi* ha il titolo dalla poesia omonima (quasi un poemetto), unico caso in Luzi; titolo paradossale giacché configura i versi del tempo di guerra per parte 'ebberi' come nell'allucinata poesia eponima, scandita in immagini di potente suggestione, ma parte del *Brindisi* è affidato ad un più cordiale dettato su un vuoto esistenziale, bisognoso di affetti ed interlocutori: da qui un proliferare del tu, in genere femminile per molti libri successivi, e l'a parte di *Quaderno gotico*, il serrato canzoniere d'impronta cavalcantiana – ragione del titolo – che anche la misura specifica di "quaderno" connota come un episodio da un lato seriale, al suo interno, dall'altro concluso nei propri confini.

Per quanto riguarda i successivi titoli simili di *Primizie del deserto* e *Onore del vero* è evidente uno stesso tratto più comunicativo, ma anche

164 Stefano Verdino

uno scarto tra il regime della “vicissitudine sospesa” di quel “deserto” e le ragioni di carità che riconsegnano l’io all’opera comune come spiega una poesia cruciale, *Nell'imminenza dei quarant'anni*. Versi che già ci impongono il regime della polifonia con l’insistere su quell’“o” disgiuntivo, cardine della stilistica luziana e segno della consapevolezza di una pluralità di situazioni anche tra loro opposte, però legate in un arco teso dal “mondo opaco” all’esito finale “limpido”. È sempre la frase lunga di Luzi a insistere, come già nella promessa della giovanile *Alla vita*, fedele a quell’esigenza di “verità”. Ed il passaggio a *Dal fondo delle campagne*, primo titolo prospettico, come s’è detto, comporta la piena remissione ad una realtà geografica (l’alta Maremma senese), ripercorsa fino al suo “fondo” o matrice, nel ricordo della figura della madre, cui fu legatissimo e in quel tempo scomparsa.

Tutto questo matura una nuova forma in *Nel magma*: qui si mettono in scena in quadri danteschi, con forte soccorso di drammatizzazione e prosasticità, il personaggio “Mario” e i suoi “compagni”, in un “rotto conversare”. *Nel magma* fu visto come una rivoluzione da parte di amici poeti e critici per il suo originale impianto di lirica, dramma e prosa ed era considerato dallo stesso Luzi il grado zero della propria scrittura, punto di innesto tra poesia e teatro, lì come ‘magmaticamente’ fusi, e poi diramati in modo distinto per tutto il rimanente tratto della propria attività.

È da tener presente sempre nel Luzi successivo l’osmosi e la distinzione anche tra verso poetico e verso teatrale, con due diversi statuti: il secondo incassato tra chiacchiericcio e soprassalti, un po’ alla *Cocktail party* (Eliot), ma senza quel gelo implacabile, il primo snodato sempre più o nell’*infra* o nell’*extra*, voglio dire o negli strati emotivi e mentali di un proprio dormiveglia o nelle varie epifanie o prosopopee dei più diversi fenomeni, resi come in voce umana. In un primo tempo è piuttosto la poematicità inframentale a imporsi con quattro poemetti, i primi tre (*Il pensiero fluttuante della felicità*, *Nel corpo oscuro della metamorfosi*, *Il gorgo di salute e malattia*) in *Su fondamenti invisibili*, il quarto (*Il graffito dell’eterna zarina*) in *Al fuoco della controversia*, libro che ha invece una seconda parte più mossa e varia con varie epifanie dell’*extra*. In ogni caso la continuità dei volumi riguarda sempre la prospettiva del “mondo”, di cui si tende a delineare gli “invisibili fondamenti” ovvero a focalizzarne i controversi aspetti e discorsi.

L’ultima fase segna un nuovo scarto, perché il Luzi tardo investe molto in termini di fede e di trascendenza manifesta, mentre la dinamica del punto di vista non può che consentirgli una estrema parzialità di voce (o verso) a quel salvifico solo captato in modalità frammentaria. È l’avvio di una nuova stagione di versificazione, con la massiccia introduzione di versi a scalino, in apparente assetto simile a quello del fraterno e opposto Caproni,

Poeta plurale: rileggere Mario Luzi 165

giacché questi è sottrattivo, mentre Luzi è moltiplicativo, il primo quindi con effetto scarnificante, il secondo a modo di costellazione, in un nuovo legame dinamico tra parola e pausa o silenzio, intermittente epifania di un quid fondativo.

Testo e messaggio

I primi venticinque anni di poesie (ricompresi in *Il giusto della vita*, 1960) hanno una misura lirica, segue *Nel magma*, con una nuova struttura narrativo-drammatica e testi posti in 'scene' sequenziali. In seguito Luzi preferirà modulare i suoi libri dapprima in una articolazione poematica connessa a tre poesie-tema (*Su fondamenti invisibili*), poi in una dicotomia tra poemetto e frammenti (*Al fuoco della controversia*), infine nell'adozione della misura frammentaria, variamente orientata, cui va aggiunta la volontà di una riduzione dell'autorialità e dell'autorità del testo, che si intende configurare come eco e come rifrazione. Rifrazione di che? Beh, qui siamo in un punto essenziale per intendere l'insieme della poesia luziana. A questa domanda non si può che rispondere: rifrazione del messaggio, che per Luzi è patto originario e costitutivo della poesia. Ricordiamo i versi di *Alla vita*: «si vede il mondo / e in lui una verità che procede / intrepida»; è certamente un atto di fede, che bene o male non è stato mai revocato, anche se dopo l'entusiasmo dell'esordio poetico quella visione di "mondo" e "verità" (nesso inscindibile) ha conosciuto la fase dell'oscuramento e dello scacco esistenziale, con varie stazioni di angoscia e di sospensione (da *Avvento notturno* a tutte le *Primizie*), per poi recuperare una nozione di "giustizia" al tempo di una progressiva uscita dalla prospettiva dell'io per una nozione sociale, tra il congedo del mondo rurale (*Onore del vero* e *Dal fondo delle campagne*) e l'immersione nella modernità (da *Nel magma* in poi). A questo punto la poesia di Luzi nella visione di "mondo" e "verità" ha sempre avuto un doppio movimento: da una parte ha denunciato le varie manomissioni di questo nesso, la durezza spietata della "poltiglia" del tempo umano, chiuso tra "gorgo" e "gergo", incapace di "lingua" per captare il messaggio, dall'altro ha sempre investito in profezia, non rinunciando ad essere cantore di quel messaggio, magari in termini franti e drammatici.

Nel saggio *Glossolalia e profezia*² Luzi rivendica un destino di profezia alla poesia, anche nel tempo così ostile alla letteratura dopo il '68. Ciò

² Apparo su «Il bimestre», II, 8, maggio-giugno 1970, poi compreso nella raccolta di saggi *Vicissitudine e forma*, Milano, Rizzoli, 1974; ripreso infine in *La naturalezza del poeta*, Milano, Garzanti, 1995.

166 Stefano Verdino

comporta non solo quanto si è già accennato sul nesso autore / scriba in un nuovo rapporto con l'alterità, con il "mondo", ma anche un diverso statuto del testo: la misura del poemetto, per quanto scandito in sequenze, ambisce trasmettere sia il flusso incessante del discorso e della comunicazione, sia l'angolatura mentale e a volte trasognata – s'è detto – del proprio dire; mentre le di poco successive concrezioni frammentarie di testo si costituiscono come epifanie da un silenzio (o da un bianco di pagina) che non è mutismo, ma tensione. In ogni caso c'è l'ambizione ad essere dentro la lingua e a rimuoverne il più possibile il simbolismo.

Movimento, viaggio e paesaggio

Il precipitato di "precisione" dei "luoghi abituali" che il sogno produce è un cardine per intendere l'andamento accelerato sia dell'immagine che del ritmo testuale del verso di Luzi. È ben riconoscibile la frequenza dei vettori del movimento, dal vento al fiume, dagli uccelli ai cavalli, dalle canoe alle corriere, che possiamo in effetti considerare come sigilli di quel nerbo del movimento e del viaggio, del tutto costituzionale nel suo fare poetico e ben presente – come si è detto – nel lessico verbale, anche con vivide e ripide possibilità metaforiche; già il giovanile «Il fantasioso viale / voga nella sua nuvola verde» (*Serenata di piazza d'Azeglio*), ma ancora sessant'anni dopo, nel *Simone Martini* è possibile leggere «lo sfiora / il vento nuovo, / lui salpa, / nell'azzurro / e nell'oro si sfarina».

Il movimento e il viaggio quindi come statuto 'fisico' di un principio di conoscenza alla fine di natura 'metafisica' od originario, che dir si voglia. Un viaggio proiettato in esterni (alla ricerca di segni) più che all'interno, nella condizione umana, come capita ad un altro poeta viaggiatore come Caproni; un viaggio con poco bagaglio diversamente dal fardello di Caproni, gravato dalla memoria e dal suo strazio, mentre l'ambito luziano poggia su un mobile e cangiante presente. Se questa è la 'scena' che ogni testo di Luzi ci significa dal tema alla forma, dobbiamo poi vedere cosa si accampa su tale nastro in moto. Il viaggio è connesso radicalmente in Luzi con una modalità visiva nel suo articolarsi multiplo come paesaggio (città-campagna; monte-colle-fiume).

Luzi, non meno di Zanzotto, ha da sempre congiunto in modo stretto la sua voce di poeta con la contrada, con quel preciso territorio toscano che vede le due diverse (se non opposte) polarità cittadine di Firenze e Siena e le altre polarità di monti (l'Appennino, l'Amiata), di colli (il senese) e di fiumi (l'Arno e l'Ombrone), per quanto non manchino anche significativi



Poeta plurale: rileggere Mario Luzi 167

episodi umbro-marchigiani. È un paesaggio vario ma costante nell'interrogazione settantennale del poeta. Senonché, nel corso degli anni, l'ottica e lo sguardo sono venuti mutando, una mutazione assiale, che ci fa rubricare una stagione del viaggiatore ed una della *natura iuxta propria principia*, verrebbe da aggiungere.

Dagli anni Trenta alla fine degli anni Cinquanta il paesaggio è sotto il segno della connessione con l'abitante, sia nei termini corali dei membri di una comunità, come al tempo di *La barca* sia in quelli solitari di un io "sospeso" nella propria "vicissitudine" di esistenza, che cerca nei 'segni' del paesaggio il conforto di un interlocutore. In questo quadro il paesaggismo luziano è memore del contrappunto leopardiano di malinconia e idillio, ma anche di un certo lampeggiare montaliano d'immagini rapide e scorciate di un paesaggio che sembra anche richiudersi a scatto (è il caso di *Villaggio*). Ma al posto del discontinuo rabbrividente montaliano Luzi elabora una continuità di immagini, magari contratte e dolenti, in grado comunque di iscriversi in un quadro più ampio del loro specifico fotogramma: la frequente presenza del vento o del fiume è per l'appunto il segno di un movimento di più ampia portata, che riposa in una continuità di natura al di là del quadro visibile e vissuto.

Ed è proprio facendo perno su questi leitmotiv di paesaggio, che Luzi negli anni Sessanta fa ruotare la prospettiva dei suoi versi: il vento, il fiume, la terra, la città diventano non più componenti di una scena, ma attori sempre più con parti protagoniste. È il germe di quel procedere per 'epifanie' naturali che dagli anni Ottanta costituisce il nervo del discorso naturale della poesia luziana. Quanto più si è andata estinguendo ogni possibilità di storia 'civile' dell'uomo e la crescita di un mondo 'virtuale' e telematico ha reso solo di consumo turistico-escursionistico il nesso tra uomo e natura, tanto più il vecchio Luzi, con inattualità significativa, ha intrapreso un vasto canto, che manifesta la profonda sostanza creaturale della materia e quindi della terra e della «bella d'erbe famiglia e d'animali». Il paesaggio è sempre lo stesso, quel suo vario paesaggio toscano, ma la sua fitta epifania ne trascende la cifra e si afferma come inarginabile forza di *bios*, contro le seduzioni della morte che tanto ci insidiano. L'antico vortice d'immagini si è mutato in una ridda di fragranza per la "grazia" della perenne manifestazione della natura, tanto nella sua bellezza quanto nella sua ordinarietà (una fila di formiche, un breve passo di colombo). Ed il ruolo del poeta non è più tanto quello di un soggetto, del viaggiatore, quanto quello di un testimone e di un orante, giacché il margine umano di queste epifanie coincide con un rendimento di grazie e di esigenza di liberazione.



168 Stefano Verdino

Il femminile

Se quanto abbiamo individuato in termini di paesaggio e luce può soddisfare quella “smania” del viaggio da cui si è partiti, giova rubricare almeno ancora una presenza costante, ed è il femminile. Non si tratta a mio avviso, nel caso di Luzi, solo della presenza massiccia della figura femminile nella sua opera, una presenza variamente composta da molte “ragazze”, “fanciulle”, “gioviette”, “compagne”, “donne”, “maritate”, “star”, “eterna zarina” tra effimere presenze e tribù affettive, dalla madre alla sorella alle donne diversamente amate o immaginosamente vagheggiate. C'è qualcosa di più, pensiamo ancora ad *Alla vita*: siamo al centro di una precisa gamma del femminile, che dapprima pone come in controluce la piena trasparenza della Madonna e l'oscurità dello sguardo delle “ragazze”, per poi condensare il femminile nella “voce materna”, colta in un dettaglio domestico e familiare, ma capace di attivarsi cosmicamente nell'alternanza di quella voce al “silenzio della terra” (ulteriore margine del femminile).

Il femminile – nelle sue gamme – intriga ed interroga molto Luzi per la sua alterità al maschile e per l'annodo di fascino e mistero che questo comporta. Ma il femminile vuol dire anche maternità e quindi – come ben allude *Alla vita* – la connessione con la nascita ed il codice più organico della natura e della creazione. In ogni caso, nella prospettiva luziana, si tratta di una eminenza che non può che essere variamente adombrata dal polo maschile del poeta, tra desiderio (nelle sue gamme), tenerezza e fascino, ma anche inadeguatezza e scarto, nelle varie tappe di una partita davvero costante nei suoi versi.

Effetti di stile

Luzi è un poeta cristiano e materico, interessato ad una piena integrazione delle forme della creazione, le grandi forme del paesaggio, la vicenda umana e della vita, la partita tra luce e ombra. La credibilità dell'assieme sta in una vasta orchestrazione della lingua, ultima espressione del codice letterario della tradizione nazionale, una lingua che si snoda in un ritmo veloce, in “allegro”. Un sogno di parole, non comune davvero, che cominciò negli anni Trenta già con un canto aperto (*La barca*, 1935), ma presto si introiettò come immagine onirica e surreale di un io in tumulto (*Avvento notturno*, 1940; *Un brindisi*, 1946), nella fase dell'Ermetismo, un'etichetta che fu sigla del suo precoce successo già negli anni Quaranta, ma fu anche – nel tempo – una definizione sempre più inadeguata, per un poeta, che



Poeta plurale: rileggere Mario Luzi 169

dagli anni Cinquanta fu capace di un suo personale viaggio tra io e realtà, dando voce all'ultima stagione del "fondo delle campagne", di una Toscana in cui si intrecciano e distanziano le vicende di un io inquieto con i ritmi secolari del borgo nell'oltranza del paesaggio.

Pertanto in Luzi la poesia inizialmente ha una misura ordinaria e tradizionale, come voce dell'io, fino a *Dal fondo delle campagne*, scandito in varie misure strofiche (con prevalenza delle quartine) secondo una koinè di primo e medio Novecento: un suo personale sigillo è comunque lo spicco dell'interlocuzione femminile (in funzione affettiva e non salvifica come in Montale) e il margine intermittente del "noi", il rilievo della figurazione (prima in sigle simboliche-metaforiche, poi in distensione mimetica, in scarno bianco e nero, con *Onore del vero*), il dinamismo consegnato ai verbi di moto per gran parte impiegati e all'andamento anaforico della frase, nonché la sua orchestrata distensione, che conosce anche letterarie misure come l'invocazione-evocazione o la forte connotazione aggettivale; ma in ogni caso si tratta di una testualità chiusa, che conosce l'effetto abrupto dell'avvio («Ma tu continua e perditi, mia vita»; «E di visi una nuvola errabonda»; «Ma ecco la piovosa notte originaria»; «In fretta in fretta, ed a motore acceso») e per lo più ambisce a chiudere il testo con una sigla («d'inattuate rose di lontano»; «questa ridda d'immagini profonda / nelle tenebre e tace»; «le impronte sulla sabbia d'un deserto»; «almeno così il cuore è pronto a credere»).

Venne *Nel magma* (1963), salto nella moderna società di benessere e alienazione, ed il colto poeta 'ermetico' fu il primo a mettere in versi il masticare un "ciungai" o l'azione dei tergicristalli, e inventare il moderno dialogo nei versi, come sostiene Milo De Angelis.

Ma la fase della poematicità inaugurata con *Su fondamenti invisibili* e proseguita sempre più frammentariamente ha costituito una misura diversa di lessico e ritmo. In sostanza dagli anni Ottanta ha proposto una poesia di lode creaturale, francescana, certo, ma dove sono attive le memorie tanto dell'amato Lucrezio quanto del gesuita 'proibito' Teilhard de Chardin e della sua visione dinamica della creazione. Un progetto ambizioso e del tutto inattuale, in tempi tanto disincantati quanto linguisticamente balbettanti.

Luzi mette in moto una strategia stilistica che valorizza (come Caproni in diverse misure) i segni e non solo la lingua. Ed ecco la messa in campo delle interrogative, delle lineette, delle parentesi, dei versi a scalino, dell'alternanza tra corsivo e tondo a modulare il testo come un'osmosi di parola e segni, che la modalità interrogativa da un lato delinea come soglia e apertura, mentre il frequente impiego di nessi fatici vi stende una tinta di lingua



170 Stefano Verdino

orale. Infine la strategia prolettica e pronomiale produce un effetto di avvistamento, da una parte, mentre iterazioni e interrogative, rinvio ed epifania, incrementano da altra parte il costitutivo principio dinamico del testo luziano. Peraltro, a mo' di contropinta, vi è connessa una tonalità che varia dalla laude alla preghiera e comporta anche un lessico solenne, dove spiccano non pochi latinismi, tra cui quel verbo "flagrare" (più tassiano che dannunziano), ben inciso in quella "conoscenza per ardore", mai rimossa dalla poesia di Luzi. Ne viene fuori un testo volutamente aereo e lieve, che è una soglia o un passaggio, più che un punto fermo, espressione di una mente rimuginante che vuole essere voce, parziale e insufficiente, del e nel "mondo", vocabolo molto amato e frequentato.

Figlio del Novecento, non ne fu del tutto assorbito ed ha sempre rifiutato la sindrome dell'afasia o del falsetto per un rilancio pieno del suo sogno di parole, mobili e non sigillate ad una definizione: «Mondo, in che parte / di me o di te ero? / A cosa ero d'un colpo / fatto complice e straniero?».

APPENDICE

Media e edizioni

Penso sia anche interessante fare un quadro della concreta presenza di Mario Luzi e della sua opera nell'oggi, verificando alcuni dati, per saggiare anche una contestualità, a partire dalla misura del clic, che sempre più ci governa. Così su Wikipedia, in data 1 gennaio 2025, la sua voce è presente in 16 lingue (oltre le lingue maggiori occidentali, russo, ucraino, polacco, cinese e persiano) e risulta particolarmente articolata la versione in francese, mentre le altre sono assai sommarie. Per avere riferimenti su altri esimi colleghi, segnalo che gli altri due grandi poeti della sua generazione, Sereni e Caproni, hanno rispettivamente la voce in 11 e in 4 lingue, il Nobel Montale in 84, e tre significative voci successive, Zanzotto, Pasolini e Sanguineti, sono attestate rispettivamente a 10, 76 e 17 lingue. Se si passa a Google Scholar, sempre a inizio di questo anno, cliccando dal 2020 a oggi su "Luzi poesia" troviamo 1920 occorrenze, con questi raffronti con i precedenti citati poeti: Sereni (3920), Caproni (1750), Montale (4950), Zanzotto (1540), Sanguineti (3050), Pasolini (8150). Sono dati che meritano un commento: Luzi si attesta come autore eminente della sua generazione, anche se è sorprendente il balzo del nome di Sereni in Google Scholar, mentre si conferma l'inespugnabile eminenza montaliana; lo spicco di Pasolini è del tutto scontato, stante la poliedricità del soggetto, in cui la poesia è stata solo una componente, e in modo analogo quello di Sanguineti, anche primo teorico della neoavanguardia e come tale figura internazionale.

Poeta plurale: rileggere Mario Luzi 171

Passiamo alla situazione editoriale in questo ventennio dopo la sua scomparsa e va reso omaggio alle periodiche e meritorie collane di poesia che il «Corriere della Sera» ha offerto in supplemento ai suoi lettori, a partire dalla collana «Un secolo di poesia» curata da Nicola Crocetti (<https://www.corriere.it/cultura/eventi/2011/secolo-poesia/index.shtml>), inaugurata il 27 dicembre 2011 con Wislawa Szymborska, allora ancora vivente e di grande successo in Italia grazie alle geniali traduzioni di Pietro Marchesani. L'antologia luziana (*Mondo in ansia di nascere*, a cura di Daniele Piccini, uno dei recenti migliori studiosi del poeta)³, quindicesimo volume della serie, fu in edicola il 3 aprile 2012; quarto italiano dopo Merini, Pasolini e Montale, mentre la serie italiana si sarebbe completata con Ungaretti, Campana, Pascoli, Raboni, Gozzano, Leopardi, Carducci, Manzoni, Belli, D'Annunzio.

L'iniziativa fu replicata nel 2016 e nel 2020, con il titolo «Grandi poeti, mondi di Versi» (<https://www.corriere.it/iniziative/diversi/index.html>), estesa anche ai classici, e questa fu la sequenza d'uscita degli italiani: 1. Leopardi; 3. Montale; 5. Merini; 13. Ungaretti; 20. Campana; 22. D'Annunzio; 25. Dante; 27. Pascoli; 31. Petrarca; 32. Foscolo; 36. Raboni; 38. Luzi; 42. Tasso; 43. Sereni; 44. Pasolini; 45. Giudici.

Nel 2023 è la volta di «La poesia è di tutti», a cura di Daniele Piccini (<https://store.corriere.it/letteratura/la-poesia-e-di-tutti>), venticinque autori moderni, inaugurata il 21 marzo da Neruda con due esempi contemporanei statunitensi («Brown, premio Pulitzer 2020 per le sue liriche che combinano delicatezza e urgenza storica»; il «trentacinquenne Vuong che ha conquistato il mondo»). Questa la serie italiana: 4. Merini; 5. Montale; 8. Campana; 17. Saba; 19. Sereni; 23. Caproni, infine *Nel magma* di Luzi, che chiude la collana.

Merini, Montale, Campana e Luzi sono i quattro nomi presenti in tutte tre le serie di antologie poetiche del «Corriere» ed è un dato interessante perché assieme a due nomi di certo reperibili in ogni libreria Feltrinelli del paese come Alda Merini (di grande e dilatato successo postumo) e Montale, troviamo Campana e Luzi, sicuramente non così reperibili.

Già, perché venendo agli editori ufficiali della poesia di Luzi la situazione mi pare segni una certa rilassatezza: il meridiano Mondadori di *L'opera poetica*, uscito vivente l'autore nel 1998, risulta da Opac ristampato l'ultima volta nel 2015, mentre l'edizione Garzanti, titolare storico dei diritti, di *Tutte le poesie* (in tre volumi) fatta per il centenario ha avuto la sua terza edizione nel 2020. Da lamentare la mancanza di edizioni commentate dei libri di poesia più significativi, ad esempio *Dal fondo delle campagne* (1965)⁴, *Nel magma* (1966) e *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994), diversamente da quanto il medesimo editore Garzanti ha fatto per Caproni con *Il muro della terra* (2022) e *Il franco cacciatore* (2024), a cura di A. Dei, e Guanda-Fondazione Bembo per *Gli strumenti umani* di Sereni (2023), a cura di M. Cattaneo. Altra lacuna è l'assenza di una antologia agile, oltre quelle meritorie citate del «Corriere», a portata di studenti e primi appassionati: *L'alta, la cupa fiam-*

³ Di Piccini si veda la monografia *Mario Luzi*, Roma, Salerno Editrice, 2020, indispensabile primo strumento di approfondimento critico.

⁴ Il libro, come noto, uscì in prima edizione da Einaudi (1965), tra i primi della collana «bianca» di poesia, ed ebbe molte e periodiche ristampe fino al 1997.

172 Stefano Verdino

ma: *poesie 1935-1985*, a cura di M. Cucchi e G. Raboni (Rizzoli Bur, 1990), non è più stata ristampata dopo la 3ª edizione del 2003, anche *La ferita nell'essere. Un itinerario antologico*, a cura di V. Nardoni (Firenze, Passigli, 2004; Roma, la Repubblica, 2005), non è più in commercio. Fuori dell'opera poetica vanno segnalate la raccolta delle *Prose* da Aragno (2014) e il corpus completo del *Teatro* (a cura di Paola Cosentino) da Garzanti (2018). Di rilievo anche la ripresa in volume, presso la Regione Toscana (2018) del libro intervista *A ritroso, tra amici, nel lungo tornado del Novecento*, con excursus antologico, fatto da Caterina Trombetti ed apparso a puntate su «La Nuova Antologia» nel 2004.

Da ricordare nel centenario l'attiva presenza editoriale promossa da Eugenio De Signoribus con pubblicazione di testi dispersi e inediti di Luzi, anche in stampe d'arte (*A Elena*, Casette d'Ete-Fermo, Coedizione Istmi-La luna, 2014; *Desiderio di verità e altri scritti inediti e rari*, Urbania, «Istmi», 33, 2014; il citato *Ti chiedo perdono di essere nato*, note e appunti, Casette d'Ete, AP, Associazione culturale La Luna-Istmi, 2015) e contributi critici (*Nell'opera di Mario Luzi*, «Istmi», 34, 2014).

Importante incremento alla conoscenza della biografia e della personalità di Luzi è dato dalla pubblicazione dei carteggi già avviati in vita (con Bigongiari, Traverso e Caproni)⁵ e nel corso di questi venti anni assai arricchito con quelli con Betocchi, Spagnoletti, Sereni, Margherita Dalmati, Bo e recentemente Scheiwiller⁶. Purtroppo manca ancora una bibliografia completa degli scritti di Luzi⁷, arduo lavoro, data la vastità cronologica e di sedi di stampa delle sue collaborazioni, quanto necessario, così come di una analoga bibliografia dei contributi critici⁸, che sono

⁵ *Casi e brani di adolescenza: una prosa e una poesia rare con dieci lettere inedite a Piero Bigongiari*, a cura di P. F. Iacuzzi, Pistoia, Via del Vento, 1995; *Una "purissima e antica amicizia" Lettere di Mario Luzi a Leone Traverso 1936-1966*, a cura di A. Panicali, Manziana, Vecchiarelli, 2003; G. CAPRONI-M. LUZI, *Carissimo Giorgio, Carissimo Mario. Lettere 1942-1989*, a cura di S. Verdino con uno scritto di Mario Luzi, Milano, Libri Scheiwiller - Playon, 2004.

⁶ M. LUZI-C. BETOCCHI, *Lettere 1933-1984*, a cura di A. Panicali, Firenze, Società editrice fiorentina, 2008; M. LUZI-G. SPAGNOLETTI, *"Pensando a te nelle voluttuose spire, le sigarette della tua gentilezza ...": lettere inedite, 1941-1993*, a cura di P. Benigni, Viterbo, Sette città, 2011; M. LUZI-V. SERENI, *Le pieghe della vita: carteggio (1940-1982)*, a cura di F. D'Alessandro, Torino, Aragno, 2017; M. DALMATI, *Lettere agli amici fiorentini*; con i carteggi di Mario Luzi, Leone Traverso e Oreste Macrí, a cura di S. Moran, Firenze, Firenze University Press, 2017; *Lettere inedite di Mario Luzi a Carlo Bo (1935-1938)*, a cura di L. Toppan, «Quaderni del 900», 17, 2017, pp. 173-195; M. LUZI-V. SCHEIWILLER, *Carteggio: per una ricostruzione della vicenda editoriale di Nel magma (luglio 1963-maggio 1964)*, a cura di C. Camisoli, Chieti, Solfanelli, 2024.

⁷ Nel tempo ci sono stati alcuni sondaggi a partire dal lavoro di M. ZULBERTI, *Indice generale dell'opera saggistica*, in M. LUZI, *Prima semina - Articoli, saggi e studi (1933-1946)*, a cura di M. Zulberti, Milano, Mursia, 1999, pp. 227-267, che offre un primo regesto dal 1933 al 1997. Successivamente nuove precisazioni si sono avute con: M. LUZI, *Vero e verso. Scritti sui poeti e sulla letteratura*, a cura di D. Piccini, D. Rondoni, Milano, Garzanti, 2002, nella nota di Piccini alle pp. 25-28; M. LUZI, *Le scintille del "Tempo"*, a cura di E. Moretti, Firenze, Le Lettere, 2003; F. GRIMALDI, *Scritti editi ritrovati di Mario Luzi*, «Quaderni del Centro Studi Mario Luzi», v, Pienza 2004, pp. 39-43. Anch'io ho prodotto qualche aggiunta con *La poesia di Mario Luzi*, Padova, Esedra, 2006 (alla sezione *Bibliografia 1998-2005*), pp. 222-289, ed infine il mio *Postille bibliografiche sulla saggistica di Mario Luzi*, «Luziana», 1, 2017, pp. 147-59.

⁸ Vedi la bibliografia scelta approntata in M. LUZI, *L'opera poetica*, a cura di S. Verdino, Milano, Mondadori, 1998, pp. 1825-82, e gli aggiornamenti annuali nei «Quaderni del Centro Studi Mario Luzi» (2000-2008) di Pienza, ora consultabili online (<https://centroluzilabarca.it>); successivamente A. COMPARINI, *Mario Luzi. Bibliografia della critica (2006-2017)*, «Luziana», 2, 2018, pp. 141-52; D. PICCINI, *Bibliografia essenziale*, in Id., *Luzi*, Roma, Salerno Editrice, 2020, pp. 344-51.

Poeta plurale: rileggere Mario Luzi 173

nell'ultimo decennio, dopo il centenario, solo tra monografie, atti di convegni e fascicoli di riviste, oltrepassa le venticinque unità⁹. Segnalo infine, appena stampate, due plaquettes di Eugenio De Signoribus con due acquaforti di Pietro Paolo Tarasco: *Affidarsi, elevarsi, ascendere (Nota su Opus florentinum di Mario Luzi)* e *(vent'anni, un secolo) per un ricordo di Mario Luzi*, Matera 2025.

Metteliana

Doveroso dedicare un paragrafo a Paolo Andrea Mettel (1943-2023), uomo di finanza e raffinato bibliofilo, amico di Luzi nei suoi ultimi anni e dopo in assoluto primo promotore della memoria luziana, fino alla propria scomparsa, con varie iniziative editoriali e culturali nella sua Mendrisio, a Milano, a Firenze, a Pienza, a Roma.

Mettel fu negli ultimi mesi di vita di Luzi committente di una antologia personale fatta dal poeta stesso, che Luzi concluse poco prima della morte ed uscì postuma, in edizione fuori commercio (*Autoritratto: scritti scelti dall'Autore con versi inediti*, Verona, Valdona, 2006); il volume che raccoglie in una selezione cronologica versi, prose, teatro, saggistica, sarà poi pubblicato da Garzanti nel 2007. Successivamente Mettel ne curerà una ristampa fuori commercio per il centenario ([Città di Castello] Centro stampa, 20 ottobre 2014) e una edizione commentata, con introduzione e note di Paola Baioni (ivi, 28 febbraio 2017).

Le pubblicazioni luziane curate da Mettel sono sempre uscite in occasione degli anniversari di nascita (20 ottobre) e di morte (28 febbraio), quasi di ogni anno tra 2008 e 2023, articolate in una serie di plaquettes spesso di inediti o dispersi, per un totale di quattordici¹⁰, di volumi e di edizioni d'arte. I volumi, tutti fuori commercio,

⁹ I. BACCARINI, *Mario Luzi. Il "sistema" della natura*, Roma, Studium, 2015; R. VITALE, *Mario Luzi. Il tessuto dei legami poetici*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2015; S. LOMBARDI, *Queste assolate tenebre: schegge autobiografiche in controcanto con Mario Luzi*, Torino, Lindau, 2015; A. CECCHETTO, *Parola ritrovata: cammini di ricerca poetica nell'opera di Mario Luzi e di Vittorio Sereni*, Roma, Fondazione Mario Luzi, 2016; A. LUZI, *Sulla poesia di Mario Luzi: la vicissitudine sospesa e altri saggi*, ivi 2016; E. VENTURA, *Mario Luzi: un poeta pensatore*, ivi, 2016; *Nel mondo di Mario Luzi. Guida di lettura*, a cura di P. Rigo, Roma, Ensemble, 2016; E. ESTEBAN BERNABÉ, *Viaje terrestre y celeste de Mario Luzi: análisis de la espiritualidad luziana*, Ariccia (RM), Aracne, 2016; N. CORCIONE, *Sulla prima scrittura poetica di Mario Luzi. Dalla "Barca" a "Ebe"*, Firenze, Cesati, 2017; A. FRACCACRETA, *Fisica della parola pura. "Il viaggio terrestre e celeste di Simone Martini"*, Ariccia, Aracne, 2017; R. POZZI, *Mario Luzi lettore dei poeti italiani del Novecento*, prefazione di F. Musarra, Firenze, Cesati, 2017; E. VENTURA, *Piccole inquisizioni su Mario Luzi: interviste e saggi*, Roma, L'erudita, 2017; *Mario Luzi*, a cura di A. Comparini, «Quaderni del 900», 17, 2017; P. RIGO, «L'incantamento del dolce stilnovo». *Studi sui temi e i motivi della tradizione lirica in Mario Luzi*, Ariccia, Aracne, 2018; B. GIANNI, *Percorsi luziani*, a cura di P. A. Mettel, Mendrisio, Metteliana, 2019; R. MUSSAPI, *Compassione e mistero. Heaney, Luzi, Bonnefoy*, Catania, Algra editore, 2019; C. SCIAMMACCA, *Teatro di poesia di Mario Luzi: da Pietra oscura a Libro di Ipazia*, Roma, Fondazione Mario Luzi, 2019; M. CENCIO, *Luogo della mente: teatro e tragico nel poeta Mario Luzi*, ivi, 2020; G. LADOLFI, *Semi a dimora a lungo inoperosi: il magistero poetico di Mario Luzi*, Borgomanero, Ladolfi, 2020; D. PICCINI, *Luzi*, Roma, Salerno Editrice, 2020; N. MAINARDI, *Luzi e lo sguardo dell'arte*, Pisa, ETS, 2020; B. DE LUCA, *Il tempo diviso: poesia e guerra in Sereni, Fortini, Caproni, Luzi*, Roma, Salerno Editrice, 2022; A. PRETE, *Luzi, Caproni, Zanzotto: note di lettura*, prefazione di P. Taravacci, Roma, Carocci, 2023; F. MUSARRA, *Mario Luzi e la parola*, Firenze, Cesati, 2024; G. QUIRICONI, *Il fuoco e la metamorfosi. Saggi su Mario Luzi*, Lanciano, Carabba, 2024 (nuova edizione accresciuta); L. DI PLACIDO, *Dalle foci alle sorgenti. Studio su «La Passione. Via Crucis al Colosseo» di Mario Luzi*, Roma, Edizioni Efestò, 2024.

¹⁰ Elenco le 14 plaquettes, periodicamente stampate in tiratura numerata su carta di pregio, il 28 febbra-

174 Stefano Verdino

sono sei: il primo raccoglie scritti religiosi dispersi di Luzi (*Su 'La Parola di Dio'*, introduzione di Bruno Forte; prefazione di Carlo Carena, [S. l.], Metteliana, 20 ottobre 2010), seguono le ristampe di *La passione di Cristo* (ivi, 2014 e 2018) e di *Il fiore del dolore* (con introduzione di Paola Cosentino, ivi, 20 ottobre 2015); *Nel nome di Mario Luzi*, raccolta di atti ed interventi dell'anno centenario (ivi, 20 ottobre 2015); *Dal dicibile... versi e pensieri*, raccolta delle dieci plaquettes con appendice dei riscontri di stampa (ivi, 28 febbraio 2018); *Percorsi luziani*, studi di padre Bernardo Gianni, ivi, 2019); per le edizioni d'arte vedi *Le umili meraviglie* di Luzi e Pietro Paolo Tarasco, con a fronte testi di poesia e prosa con acquaforte, acquerelli, tecniche miste, ecc. dell'artista materano (ivi, 28 febbraio 2019) e *Per Dante*, a cura di Marcello Ciccuto (ivi, 2021), che a seguito del *Trattatello* di Boccaccio, contiene una serie di contributi su Dante e Luzi.

Inoltre Mettel ha fondato *L'Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del Mondo* promotrice di eventi culturali nel nome del poeta in collaborazione con altre istituzioni, e non è certo un caso che nell'anno centenario la mostra documentaria *Mario Luzi – Le campagne, le parole, la luce* (con catalogo, Mendrisio, Casa Croci, 2014) sia stata organizzata dal Dicastero Museo e Cultura di Mendrisio, e poi riallestita a Pienza e a Siena.

Ma il debito degli studiosi di Luzi con Mettel ha un ulteriore e fondamentale appuntamento con la nascita di «Luziana», la rivista annuale edita da Serra, che Mettel ha voluto e fondato nel 2017, di cui sono stati pubblicati finora otto numeri.

Traduzioni

Un paragrafo va anche dedicato alle nuove traduzioni straniere che in questo ventennio si sono fatte dell'opera di Luzi: in inglese si è avuta la traduzione di *Sotto specie umana / Under human species* di Luigi Bonaffini, già benemerito di altre versioni del tardo Luzi (con introduzione di Barbara Carle, Mineola, NY, Legas, 2018) ed un simpatico omaggio con *Persone nel viaggio: venti poesie tradotte da venti poeti irlandesi*, a cura di A. Gentili, premessa del poeta e saggista Thomas McCarthy (Livorno, Valgie Rosse, 2021). In francese, dove la poesia di Luzi è stata molto presente nel tardo Novecento grazie a vari traduttori (Fongaro, Simeone, Masson), va registrata nel 2005 l'antologia nei *poche* di Gallimard *Prémices du désert poésie, 1932-1957* a cura di Jean Yves Masson e Antoine Fongaro; recentis-

io dei seguenti anni: *La strada tortuosa* (da *Su fondamenti invisibili*), Tallone, 2008 (150 copie); *Florianna* (da *Dottrina dell'estremo principiante*), Tallone, 2009 (150 copie); *Suda questa calura* (da *Lasciami, non trattenermi*), Joseph Weiss, 2010 (160 copie); *Chi sa, forse c'è un luogo*, inedito, Tallone, 2010 (150 copie); *Fu lento*, inedito, Joseph Weiss, 2011 (160 copie); *Si stese*, Metteliana, 2012 (160 copie); *Ed ecco torna a lui*, inedito, ivi, 2013 (160 copie); *L'amore*, inedito, ivi, 2014 (200 copie); *Il pianto di Maria*, scritto su Jacopone, ivi, 2015 (700 copie); *Il tempo umano è perenne vigilia*, pensiero, con nota di G. Borgonovo, ivi, 2016 (250 copie); *L'osteria* (da *Onore del vero*), ivi, 2019 (250 copie); *Terzo millennio*, appunto, note di C. Carena e G. Borgonovo, ivi, 2021 (200 copie); *Pensieri casuali sulla lingua* (2003), note di S. Verdino e P. Baioni, ivi, 2023 (150 copie su carte differenti); infine *Ritorno a mia madre*, pagina inedita di diario, 4 ottobre 2023 [giorno della morte di Mettel], in occasione del 20 ottobre. A queste vanno aggiunte, in collaborazione con il centro studi Mario Luzi "La barca" di Pienza: *A mia madre dalla sua casa* (da *Onore del vero*), con la traduzione in arabo di Adonis, e nota di M. Marchi, 2015; *Terra ancora lontana terra arida* (dal *Simone Martini*), con la traduzione di Lian Yang, 2016.



Poeta plurale: rileggere Mario Luzi 175

simo l'*Étude sur Mallarmé* a cura di Bénédicte Duvernay e Giacomo Fuk (Bruxelles, La Lettre volée, 2024). Nel 2010 in tedesco si è avuta la traduzione di *Su fondamentali invisibili* (*Auf unsichtbarem Grunde*) di Guido Schmidlin (München, Hanser), e in catalano *La Passió Via Crucis al Colosseu* di Lluís Servera Sitjar (Palma di Maiorca, Muntaner).

Assai fitte nel ventennio le traduzioni in spagnolo¹¹ fatte da accademici e poeti traduttori tra cui l'argentino Carlos Vitale e lo spagnolo Francisco Deco: *Primitias del desierto*, a cura di Coral García Madrid, Hiperión, 2006; *Ensayos críticos sobre literatura*, a cura di Pedro L. Ladrón de Guevara (già curatore di una fondamentale antologia liziana nel 1999), Ediciones Universidad de Navarra, 2007; *Vida fiel a la vida antología poética*, a cura di Jesús Díaz Armas, Barcelona, Galaxia Gutenberg, 2009; *Desde el fondo de los campos*, a cura di Coral García, Badajoz, Fundación Ortega Muñoz, 2010; *Honor de la verdad*, a cura di Francisco Deco, Ourense, Linteo, 2012; *El viaje terrestre y celeste de Simone Martini*, a cura di Carlos Vitale, Barcelona, Paso de barca, 2015; *Adviento nocturno*; *La barca*, a cura di Francisco Deco, Córdoba-Almería, UCOPress, 2022. Infine va ricordata l'ampia antologia in rumeno *Poezii*, a cura del poeta e saggista Dinu Flămând, București, Humanitas, 2019.

Stefano Verdino

¹¹ Vedi P. L. LADRÓN DE GUEVARA, *Poesia di Mario Luzi in Spagna: problemi di traduzioni di un traduttore-tradotto*, «Estudios Románicos», 16-17, 2007-2008, pp. 587-602.